



Giuliano Vassalli

Convegno su mafia e droga Vassalli sul nuovo codice: «I guai della giustizia? Tutta colpa del Parlamento»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

MARSALA. È vero. L'apparato giudiziario soffre di molte carenze e il finanziamento da parte dello Stato è scarso. Il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli sta ammettendo almeno qualche «piccola» responsabilità governativa per quel che riguarda le palude di cui sembra essersi impantanato il nuovo processo penale? Niente affatto. Il guardasigilli, ben guardandosi dall'attribuire qualche difetto all'esecutivo pentapartito, ha affermato: «Riconosco che si poteva fare di più e procedere di più. Al momento del varo del nuovo codice le carenze c'erano ed erano impressionanti. Ma noi ci portavamo dietro il peso di una situazione pregressa». E ha aggiunto, tanto per assolvere i governi passati e presenti: «Non potevamo prorogare i termini dell'entrata in vigore del nuovo codice» (varato il 24 ottobre scorso, ndr) «in assenza di un'ipotesi legislativa parlamentare. Bisogna che il Parlamento si dia delle regole conformi all'incalzare della criminalità e dei problemi della giustizia. Nessuno accetto il fatto che il governo avesse giurato al tempo che le strutture giudiziarie erano quasi pronte all'impatto col processo penale riformato».

Vassalli è intervenuto nel corso della seconda giornata del convegno nazionale, promosso a Marsala (Trapani) dal Centro «Eduardo Agnola», di area socialista, sul tema «Droga-mafia-justizia». Un'iniziativa concepita all'unisono con il dibattito politico sulla legge antidroga e sulla riforma della legge antimafia e con le polemiche intorno all'attuazione del nuovo Cpp. L'appuntamento, come era prevedibile, è stato piuttosto in sintonia con le opinioni dei partiti di governo, fortemente rappresentati: oltre a Vassalli, tra gli altri, c'erano Silvio Co-co, Salvo Andò, Virginio Rognoni, Aristide Gunnella, Salvatore Lauricella, per finire con lo scortissimo ministro dell'Interno Antonio Gava. Una sfilata di «primedonne» impegnate soprattutto nello smitigare i recenti controversie nel rivedere la lungimiranza della nuova legge sulla droga per quel che riguarda le sanzioni contro i tossicodi-

Oggi il primo di una serie di scioperi a scacchiera nel servizio sanitario: il contratto non decolla

Trattative bloccate in tutto il pubblico impiego. Domani chiusi Comuni, Province e Regioni

Si fermano i medici Caos in corsia fino a Natale

Da oggi fin sotto a Natale vicino alla paralisi il servizio sanitario per lo sciopero a scacchiera dei medici pubblici. Protestano per le inadempienze del governo, contro la legge di riforma, e per il contratto scaduto da due anni che non si rinnova. Come gli altri del pubblico impiego: domani si fermano gli Enti locali, lunedì le Poste. I servizi pubblici entrano nel caos, un fallimento per il ministro Gaspari.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Per i contratti del pubblico impiego, scaduti da due anni, i ministri che si sono succeduti alla Funzione pubblica (Paolo Cirino Pomicino prima, ora Remo Gaspari) hanno sempre assicurato la chiusura per la fine dell'anno. Specialmente dopo la conclusione di quelli dei ministeriali e del parastato. Manca però appena qualche settimana a questa scadenza, e la situazione è bloccata per tutti gli altri: dalla Sanità agli Enti locali fino alle aziende pubbliche come i vigili del fuoco, i monopoli di Stato, le poste. Di qui la raffica di scioperi che da oggi porteranno il

caos in gran parte dei servizi pubblici. Nel servizio sanitario fino a Natale, negli uffici comunali, provinciali e regionali domani, nelle poste lunedì prossimo. Ma andiamo con ordine. Sanità. Oggi giorno nero negli ospedali, nei poliambulatori aperti all'esterno, nei servizi territoriali come quelli per l'igiene mentale: sarà un calvario per chi ha bisogno di interventi chirurgici non urgenti, le rapie, esami. Garante invece le cure urgenti e le prestazioni il cui ritardo causerebbe un danno alla salute del paziente. Si fermano infatti gli aiuti e gli assistenti ospedalieri aderenti all'Anaa, i patologi, radiologi, medici del territorio della Cosmed (confederazione autonoma di 11 sindacati per un totale di 55mila medici). L'azione di oggi, nella quale si sono aggiunti i medici della Cuni-Amfup, si ripeterà anche il 14 e 15 dicembre. Nel frattempo però scenderanno in sciopero anche i medici ospedalieri della Cimo dopodomani 5 e il giorno dopo 6 dicembre, e poi il 18, 19 e 20 dicembre. Si dissociano invece i primari dell'Anpo. Insomma, da oggi fino all'antiviglietta di Natale il servizio sanitario nazionale sarà inattuabile. A difesa dei degeniti, il Movimento federativo democratico si installerà nelle corsie dei maggiori ospedali italiani, pronto a denunciare le violazioni dei diritti dei malati provocate dallo sciopero dei camici bianchi. Tensione al massimo, dunque, mentre il ministro Gaspari dice no a tutte le richieste dei medici pubblici. A parte il fatto che non si riesce a rinnovare il contratto scaduto, essi rivendicano che sia mantenuto un impegno assunto dal governo col precedente contratto, un aumento retributivo del 45%, che Gaspari vorrebbe scaglionare nel tempo. Per il nuovo contratto chiedono invece la revisione dei profili professionali (inaccettabile «promozione automatica», dice Gaspari), le indennità nella scala mobile. I medici Cosmed protestano anche per la riforma del servizio sanitario, che tra l'altro privatizzando il rapporto di lavoro li penalizzerebbe.

Enti locali. Domani uffici deserti in comuni, province e regioni. Con lo sciopero nazionale Cgil-Cisl-Uil della funzione pubblica hanno indetto una manifestazione a Roma di 50mila lavoratori che si conclude in piazza San Giovanni con il segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco. Dura da primavera il tra e molla su questo contratto, che interessa 700mila addetti e che, situazione quasi kafkiana, sarà scaduto già fra dodici mesi. Tutto dipende dal fatto il governo non fornisce agli Enti locali, col bilancio tagliato dalla Finanziaria, alcuna certezza sul trasferimento dei fondi necessari a pagare il nuovo contratto. Dopo un primo sciopero il 17 marzo, ne venne sospeso un altro il 25 ottobre essendosi il governo detto disposto a una trattativa globale. I contatti successivi però non hanno mosso lo stallo del negoziato. A livello politico i sindacati confederali hanno avuto l'appoggio del Pci, i cui dirigenti si sono impegnati a esaminare con i comunisti presenti nelle delegazioni Anci, Upi e Regioni (ovvero le controparti assieme ai ministri competenti) l'eventualità «di una nuova iniziativa delle autonomie locali non subalterna alla proposta del governo».

Poste. Sportelli chiusi lunedì 11 dicembre. I 250mila dipendenti del ministero, degli uffici centrali e locali dell'amministrazione, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici sono chiamati allo sciopero di 24 ore dai sindacati Fpl Cisl, Filp Cgil, Uil Post, sempre per sbloccare la trattativa per il loro contratto, fermo come tutti gli altri.

Un morto e due feriti nel Napoletano. Erano in «semilibertà»

Esplode auto con tre camorristi

Un regolamento di conti tra cosche?

leri alle sette, a S. Giovanni a Carbonara, un rudimentale ordigno è esploso nel «bagaglio» di una «126» rossa a bordo della quale viaggiavano tre manovali della camorra, detenuti in regime di semilibertà, tutti originari di S. Armino: un grosso comune al confine fra le province di Napoli e di Caserta. Un morto e due feriti il bilancio dell'attentato. Le vittime soccorse da un autista della azienda di trasporto cittadino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

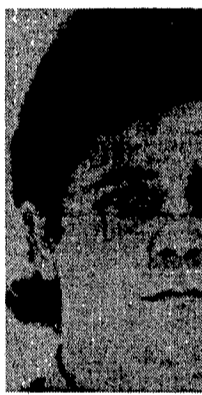
NAPOLI. Alle 7,13 di ieri, all'altezza del numero civico 66 di via S. Giovanni a Carbonara, un'esplosione ha disintegrato una «Fiat 126» di colore rosso. L'avantreno dell'utilitaria si è sbriciolato in mille pezzi ed i frammenti si sono sparsi in un raggio di un centinaio di metri. A bordo dell'autovettura, tre manovali del crimine usciti un quarto d'ora prima dalla sezione speciale «semilibertà» istituita anni fa presso il manicomio giudiziario di S. Armino vecchio. Il primo a giungere sul luogo dell'esplosione è stato un autista dell'Atan, l'azienda di trasporto cittadino, che aiutato da alcuni passanti ed abitanti della zona, ha caricato a bordo del suo autobus le vittime dell'esplosione e le ha trasportate al più vicino ospedale, quello del Loreto Mare.



Francesco Flaggiello, 38 anni, che stava scontando una condanna per furto aggravato che sarebbe terminata nel '91 è spirato durante il trasporto in ospedale. Ferite gravi per gli altri due occupanti dell'utilitaria, Giovanni Flaggiello, 34 anni, e Luigi Tammaro. I due feriti subirono complicazioni, non appaiono in pericolo di vita. I sanitari dell'ospedale temono, tuttavia, che per entrambi possa essere stata compromessa la vita.

Due erano usciti dalla sezione semilibertà qualche istante prima delle sette di ieri. Erano saliti a bordo della 126 rossa che avevano posteggiato la sera prima all'esterno del carcere ed erano discesi verso il centro della città. Dieci minuti dopo erano in via Foras, una svolta a destra ed hanno imboccato la strada che conduce a Porta Capuana. Pochi istanti ancora e l'auto si è sbriciolata.

Polizia e carabinieri sono arrivati sul luogo dell'attentato pochi istanti dopo che il volenteroso autista dell'auto-ubus aveva caricato i feriti a bordo. Gli investigatori hanno raccolto le schegge sparse per la strada ed hanno esaminato con attenzione l'auto-bomba. L'ordigno era stato collocato nel cofano anteriore, sul lato destro. Appunto sul lato destro, accanto al guidatore, era seduto Francesco Flaggiello che è perito nell'esplosione, mentre suo fratello Giovanni, alla guida dell'utilitaria e il loro amico Luigi Tammaro, sistemati sui sedili posteriori, sono stati investiti solo parzialmente dall'onda di scop-



Francesco Flaggiello e a sinistra l'auto distrutta dall'esplosivo

pio. Gli investigatori avanzano due ipotesi: la prima fa risalire lo scoppio ad una delinquenza accidentale di un ordigno rudimentale del racket edonistico che i tre andavano a sistemare da qualche parte (per raggiungere S. Armino dal S. Eramo Vecchio non occorre passare per S. Giovanni a Carbonara, strada che porta in tutt'altra direzione); la seconda ipotesi, un'azione mirata, diretta ad annientare i tre. L'auto, in effetti, veniva solitamente parcheggiata all'esterno del carcere e lasciata incustodita: niente di più facile che qualcuno vi abbia sistemato il rudimentale ordigno consentendo perfettamente l'orario di uscita e le abitudini dei tre semilibertà. Pare che la domenica 1 tre che fossero so-

Detenuti Protesta nel carcere di S. Vittore

MILANO. I detenuti del carcere San Vittore nunciarono oggi al periodo di «aria», in segno di protesta contro l'attuale situazione della giustizia. La decisione è stata annunciata durante un incontro con il sen. Pollice, del gruppo verde arcobaleno, al quale è stato consegnato un documento firmato da 1294 detenuti, praticamente la totalità di questo carcere. I detenuti si lamentano perché il nuovo codice, permettendo notevoli riduzioni di pena con il «patteggiamento» (la si che adesso si abbiano nello stesso carcere detenuti che, giudicati con il vecchio codice, scontano pene sensibilmente superiori rispetto ad altri che per lo stesso reato sono stati giudicati recentemente). I detenuti chiedono un «provvedimento di giustizia equitativa», che permetta l'estensione delle pene minori anche a chi è stato giudicato con il vecchio codice.

Ondata di maltempo a Catania

Due giovani inghiottiti dal mare dei Malavoglia

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Lì ha inghiottiti il mare di Acitrezza, lo stesso mare benefico e temibile dei «malavoglia». Un'ondata fortissima che si è abbattuta sul molo del porticciolo ha sollevato di peso la loro macchina e l'ha scaraventata in acqua. Maurizio Chiantera, 26 anni, e Alessandra Torre, di 19, sono annegati. Grazia Carcolito, 20 anni, si è salvata dentro la «Panda» c'era pure lei, è ancora sotto choc, piange e si disperde. Racconta confusamente del volo in mare, della macchina che veniva risucchiata dalle onde, di lei che era seduta nel sedile posteriore, di lei e di Maurizio che riescono a risalire assieme, di lei che riesce a farcela e ad aggrapparsi agli scogli e di Maurizio che non vede più e che scompare tra le onde. Forse è riuscita ad aprire lo sportello uscendo dal finestrino: non lo

narsi il più possibile agli scogli. Il desiderio di guardare da vicino la tempesta che faceva giungere sul lungomare gli spruzzi ed i rumori dell'acqua. Uno spettacolo che affascina e coinvolge. A bordo della Panda, Grazia, Maurizio ed Alessandra, sono scesi fino al porticciolo, poi hanno imboccato lo stretto passaggio che porta al molo, lo hanno attraversato quasi tutto e si sono fermati alla fine. Lì il mare è a pochi passi, qualche attimo ad ammirare la schiuma e poi, improvvisamente, un'ondata ancora più violenta, ancora più terribile li ha inghiottiti. Grazia si è salvata, Maurizio ed Alessandra sono ancora là in fondo a quattro metri di profondità. I sommozzatori dei carabinieri, non riescono ad immergersi, le onde li sbattono contro gli scogli. Per tutta la giornata di ieri non hanno potuto far nulla per recuperare i corpi dei due ragazzi.

Riuniti a Bolzano i rappresentanti di 500 etnie

Nazionalità senza Stato: centinaia di popoli minacciati

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Quante sono le minoranze etniche, i «popoli senza Stato»? Non esistono conti precisi. Trenta-quaranta milioni di persone nell'Europa della Cee, altri 160 nell'Europa dell'Est. Urss compresa. Chissà nel resto del mondo dove, calcola il tedesco Tilman Zühl, almeno 500 popoli ed etnie sono concretamente minacciati nella loro esistenza. Zühl è il presidente della «Legna per i diritti dei popoli minacciati», un'associazione secondaria, per dimensioni, solo ad Amnesty International, e dal suo osservatorio privilegiato vede un panorama poco allegro: «Genocidi classici, per motivi politici - Sudan meridionale, Etiopia, Eritrea, Timor dell'Est, Papua occidentale, Burundi - e rischi di scomparsa etnico-culturale per insediamenti industriali ed aggressioni ambientali, soprattutto nella fascia del bosco tropicale e lungo il circolo polare, tra Urss ed Alaska». I paesi del cosiddetto Terzo mondo, aggiunge, «sembrano copiare dallo sciovinismo europeo». In Europa, «i casi peggiori sono i trattamenti riservati alla minoranza tedesca in Romania, ai turchi in Bulgaria ed al cipriota, ai tedeschi ed ucraini in Polonia ed ai corsi ed albanesi in Francia. Situazioni molto distanti da altre, dove la tutela delle minoranze è progredita, fino ai castigolli» per Zühl, di Catalogna, Sud Tirolo, isole Aland e Farøer. E l'Urss, col suo crogiolo di nazionalità in fermento, sta passando da una fase di garanzie giuridiche formali a politiche di concreta apertura alle minoranze. Quando Gorbaciov propone che anche i tartari della Crimea possano

tomare collettivamente, beh, è un miracolo. Le «nazionalità senza Stato» - o meglio, gli esponenti di alcuni gruppi che in parte le rappresentano - sono tornate a riunirsi per la quarta volta, a Bolzano: catalani e letoni, occitani e sardi, bretoni e sloveni, corsi ed inuit della Groenlandia, baschi e ladini, gallesi e gaelici, per parlare soprattutto delle prospettive che apre il Mercato unico europeo. Poco rassicuranti per loro: «La tendenza è a costruire un'Europa sulla base dell'uniformizzazione linguistica, culturale dei costumi, sotto il modello anglo-americano», lamenta il catalano Aureli Argemí. La Roca, «con un futuro ancora più difficile per i popoli minoritari». Ma al di là della denuncia, dell'impegno finale ad intensificare rapporti e collaborazione fra le diverse minoranze, tre giorni di convegnino non sono riusciti ad an-